

Giuseppe Flavio, lo storico ebreo che fu cristianizzato a sua insaputa

IL SAGGIO

Galilea, 20 luglio 67 d.C.. Tito Flavio Vespasiano, generale romano e futuro imperatore, espugna la fortezza di Iotapata al termine di un lungo assedio. Alcuni combattenti ebrei scampati al massacro decidono di darsi la morte, uccidendosi a vicenda. Alla fine restano in due, ma il comandante Yosef ben Matityahu (Giuseppe figlio di Mattia) convince il suo compagno a restare in vita e si consegna ai romani. Durante la prigionia, l'ingegnoso Yosef si fa apprezzare da Vespasiano e dal suo luogotenente, il figlio Tito, che ordinano di liberarlo.

GERUSALEMME

Dopo aver assistito alla caduta di Gerusalemme si trasferisce a Roma, dove scrive una serie di opere in greco, a partire dalla *Guerra giudaica*, in cui mette in buona luce Tito, disculpandolo della distruzione del Tempio di Gerusalemme. Muore intorno alla fine del I secolo. Questa è

per sommi capi la storia di Yosef, che ottenuta la cittadinanza romana diventa Flavio Giuseppe. Alcuni autori moderni preferiscono però chiamarlo "Giuseppe Flavio", antepo- nendo il suo nome originale al gentilizio romano; una scelta per certi versi ideologica, condivisa anche da Luciano Canfora in questo saggio, *La conversione*, stimolante, ricco di idee ed erudizione.

Il libro mostra come Giuseppe fu oggetto di una sorta di "conversione" da parte di alcuni autori cristiani, che lo videro come un precursore della letteratura ecclesiastica, soprattutto in virtù di un passo delle sue *Antichità giudaiche*, il famoso *Testimonium Flavianum*, che menziona la condanna di Gesù e la sua resurrezione.

INTERPOLAZIONE

Molti critici moderni lo ritengono un passo interpolato, ma in realtà, come Canfora spiega efficacemente, fu semplicemente oggetto di una lieve modifica: la frase originale greca «si ritene-

va ch'egli fosse il Cristo!» divenne «egli era il Cristo». Se le opere di Giuseppe sopravvissero al naufragio della letteratura antica, lo dobbiamo in massima parte a questo passo, che ritroveremo nella versione latina della *Guerra giudaica*, redatta e rielaborata con una certa libertà, intorno al 370 d.C., da tale Egesippo, che in realtà va identificato con Ambrogio di Milano.

Chiedendosi «fino a che punto la tradizione cristiana può porsi in continuità con il mondo ebraico, ormai da tempo aborrito e nemico?», Canfora passa in rassegna le fonti e il dibattito che coinvolge nel corso dei secoli filologi, teologi e storici, proponendoci alcune singolari scoperte.

GLI STUDI

Apprendiamo così che un recente studio dello storico spagnolo Fernando Bermejo-Rubio (di cui si veda ora *L'invenzione di Gesù di Nazareth. Storia e finzione*, Bollati Boringhieri, 2021) è solo apparentemente innovativo, in quanto giunge alle stesse

conclusioni formulate circa trecentocinquanta anni prima da Peter Lambeck, bibliotecario e storiografo ufficiale alla corte viennese; e ci convinciamo che quella di Lambeck resta tuttora la migliore analisi del *Testimonium Flavianum*.

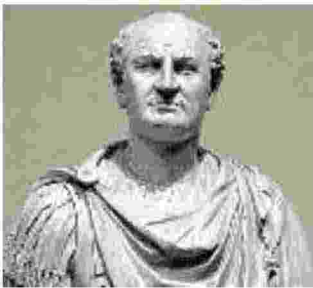
Apprendiamo poi l'importanza documentaria della storia universale scritta in arabo da Agapio, un autore cristiano vissuto fra IX e X secolo.

LE MODALITÀ

E soprattutto scopriamo con quali modalità si impose l'autorità di Giuseppe nella tradizione cristiana. Con un procedimento familiare ai suoi affezionati lettori, Canfora rapisce la nostra attenzione, conducendoci sulle strade del suo ragionare indiziario, su cui pesa l'evidenza di prova degli elementi di giudizio che squaderna a ogni pagina. Una lezione di metodo che ci invita ed esorta alla riflessione critica: «I pezzi del puzzle ci sono tutti: al lettore la cura, o la curiosità, di ricomporli».

Giusto Traina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Busto di Vespasiano



LUCIANO CANFORA
La conversione. Come Giuseppe Flavio fu...
SALERNO EDITRICE
200 pagine
18 euro
12,99 euro e-book

LUCIANO CANFORA
DEDICA UN LIBRO
ALL'EX NEMICO
DI ROMA CHE SCRISSE
DI GESÙ NEL TRATTATO
"ANTICHITÀ GIUDAICHE"

